

fasi (momento strutturale, momento culturale e momento gestionale), in cui si articola l'azione selvicolturale condotta su basi naturali nel caso della rinaturalizzazione dei rimboschimenti, siano state applicate al caso di studio.

Dopo una puntuale ed approfondita descrizione dell'area di studio vengono presentati dettagliatamente gli aspetti metodologici dell'indagine. Sono stati considerati 4 popolamenti, 2 di pino domestico e 2 di pino d'Aleppo, sottoposti a diradamenti in momenti e con intensità differenti e in cui il piano inferiore di latifoglie è costituito oltre che da rinnovazione naturale anche da sottopiantagioni. Vengono riportati con particolare cura gli indici utilizzati per la descrizione della struttura orizzontale e verticale sia del soprassuolo principale sia della rinnovazione.

I risultati, corredati di figure e tabelle, sono illustrati trattando separatamente il soprassuolo principale e la rinnovazione. Relativamente al primo sono riportate le analisi spaziali e strutturali (con rappresentazione grafica a colori delle strutture) e le valutazioni sulle intensità dei diradamenti e sugli effetti dei trattamenti sulle caratteristiche del soprassuolo. La rinnovazione è descritta in termini di composizione specifica, distribuzione spaziale (rappresentata graficamente a colori), accrescimento longitudinale e andamento della funzione H/D.

Dalla discussione dei risultati si evidenzia come i diversi tipi di trattamento abbiano influenzato le caratteristiche floristico-strutturali della rinnovazione e vengono individuati gli interventi che si sono dimostrati efficaci nell'accelerare il dinamismo dei popolamenti verso sistemi più naturali, più autonomi e più stabili.

Il volume è infine corredato da un reportage fotografico relativo alle diverse situazioni riscontrate nell'area di studio.

Lo studio, impostato e condotto in maniera molto precisa, porta un contributo alla gestione dei rimboschimenti con conifere per i quali si pone oggi, impellente, la necessità di ridefinirne struttura e funzioni. Gli elementi di valutazione che ne scaturiscono forniscono utili indicazioni selvicolturali di carattere pratico – applicativo che possono rappresentare un valido sostegno per il tecnico forestale che si trovi ad operare in ambiente mediterraneo e più in particolare in quello siciliano. In questo senso l'organo di informazione scientifica dell'Azienda Regionale Foreste Demaniali della Regione Sicilia ha ritenuto opportuno e necessario divulgare tale opera.

ALBERTO MALTONI
BARBARA MARIOTTI

NECROLOGIO

RICORDO DI SILVANO GRAZI

Il 9 novembre, alla soglia dei suoi ottanta anni, ci ha lasciato un carissimo amico, Silvano Grazi. È stato per molti anni professore ordinario di sistemazioni idraulico-forestali nell'Università di Firenze, essendo succeduto al Maestro di molti di noi, Livio Zoli. Ha insegnato a lungo nelle scuole dell'Istituto geografico militare e ha partecipato a numerosi corsi di aggiornamento anche dell'Associazione nazionale delle bonifiche e di altri Enti.

Nato a Roma, cresciuto prima a Terni e poi a Firenze, si laureò in ingegneria a Bologna. Divenne nel 1955 assistente di Zoli, lavorando a indagini sulle sistemazioni dei torrenti montani, su temi di idrologia, di idraulica, di costruzioni idrauliche, conseguendo la libera docenza nel 1968. Divenne professore straordinario nel 1975 e poi professore ordinario. Ha ricoperto varie cariche direttive in seno alla nostra Facoltà fiorentina.



Socio ordinario dell'Accademia dei Georgofili, ha svolto un importante ruolo nella nostra Accademia di Scienze Forestali. Socio corrispondente dal 1970 e poi ordinario nel 1977, entrò nel Consiglio accademico nel 1984 e vi è rimasto fino alla sua scomparsa, svolgendo subito dal 1984 e quindi per molti anni un'attenta e costruttiva opera da tesoriere. Come consigliere è sempre stato un prezioso suggeritore, un ottimo proponente di interessanti iniziative, non solo nel suo settore scientifico, ma anche a più largo raggio.

Ho sempre apprezzato la chiarezza con cui illustrava i diversi problemi, sia in aula sia sul terreno di fronte ai più diversi fenomeni naturali e alle varie realizzazioni umane.

Ricordo tante escursioni fatte insieme, da quelle per i nostri laureandi, con la prima memorabile nel 1956 sulle Alpi francesi e sulle occidentali italiane con i professori e gli allievi dell'École nationale des eaux et forêts, alle molte altre nelle più diverse regioni italiane.

È stato per me un bell'arricchimento lo stare e lavorare insieme e penso anche per molti altri che lo ascoltavano, non solo suoi studenti, ma anche colleghi e ispettori del Corpo Forestale (così allora si chiamavano i funzionari laureati).

Progettista efficace ha risolto i problemi di molti torrenti più o meno selvaggi e quindi ben difficili, non solo in Toscana ma anche in varie altre regioni.

Persona di grande umanità, è stato certamente un bravo marito, un ottimo padre, e ora molto si divertiva a fare il nonno dei suoi tre bellissimo nipotini.

Della sua produzione scientifica parleranno i suoi colleghi ingegneri, a me, che ingegnere certo non sono, rimane da dire dell'uomo, pensoso e attento dell'avvenire della famiglia, sempre prodigo per tutti, non solo per gli amici, di saggi consigli, di utili suggerimenti nelle tante occasioni in cui ciascuno di noi, e siamo stati in molti, abbiamo avuto bisogno. Un uomo buono e generoso che lascia in noi, che da tanti anni gli abbiamo voluto bene, un vuoto che non si colmerà.

FIRENZO MANCINI